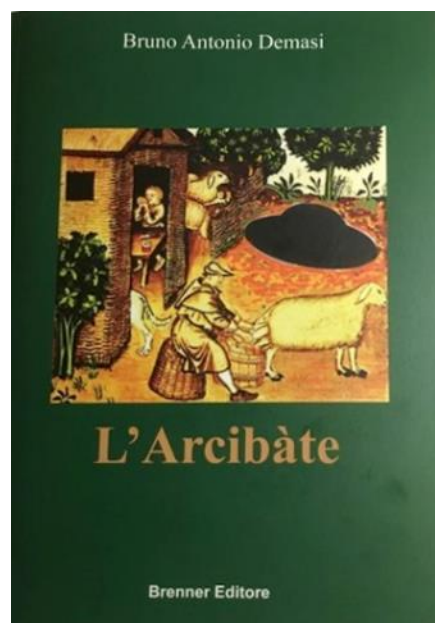


dire popolari, talvolta usando anche il nostro dialetto, con qualche parola o espressione oggi scomparsa del tutto. E anche se sostiene che nel libro c'è molto frutto della sua fantasia, il suo racconto non nasce solo dalla pura immaginazione, ma anche dalla considerazione razionale del luogo, del tempo, delle persone, che hanno dato origine a determinate vicende che con grande realismo sono collocate in un ambiente storico e geografico ben preciso. Bellissima e molto umana la descrizione del rapporto dell'Arcibàte con il suo vescovo, non omettendo di evidenziare che nessuna visita veniva fatta a "mani vuote" anzi la vecchia macchina dell'Arcibàte era sempre piena di prodotti della campagna, formaggio e vino, finanche per il prete che ha curato la preparazione di Peppino per poter entrare in seminario.

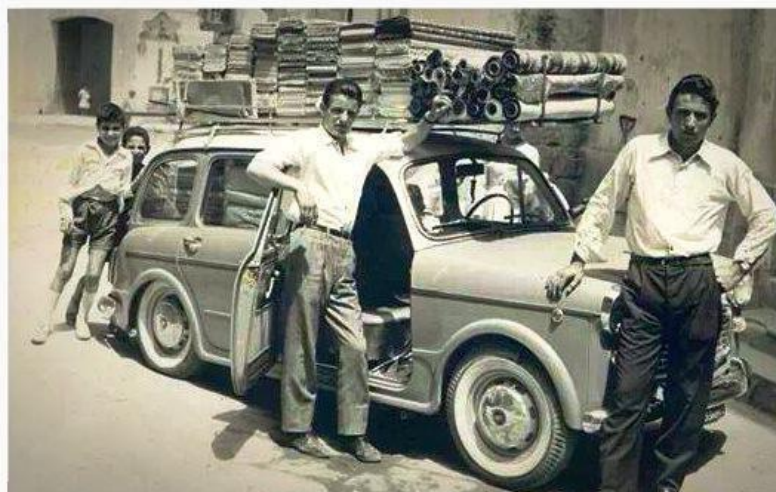
Penso che bisogna dire "grazie" al prof. Bruno Demasi, perché con questo libro, come lui stesso scrive nel retro di copertina ci ha presentato, e fatto conoscere, attraverso un personaggio della nostra terra come l'Arcibàte, una pagina della storia della nostra terra che meritava di essere conosciuta, anche attraverso una figura umana singolare "*archetipo inedito del prete di campagna insofferente agli schemi, ma solidamente legato ai valori della sua vocazione e della sua storia inzuppata dalle storie delle persone a lui affidate. È anche emblema di una civiltà semplice e antica in cui l'esistenza degli uomini si intreccia indissolubilmente con quella degli animali e della terra, rivelando i lati umoristici e a volte drammatici di un quotidiano intriso di povertà e di paura, ma anche di voglia di vivere e di non prendersi molto sul serio per poter andare avanti*".



I racconti di Don Micuccio

LE «LUMETRE» E LE STOFFE FASULLE

Domenico Cavallari



Terminata la seconda guerra in Italia, lasciando rovine di ogni genere, un nugolo di truffatori è sceso verso la Calabria.

Gente che faceva finta di parlare francese o inglese, che cercava di venderci vestiti fasulli, confezionati con materiali non buoni, orologi con false placcature d'oro, articoli da regalo contraffatti...

Questi truffatori giravano principalmente per le contrade agricole, dove c'era gente più semplice e credulona.

Vennero anche a *Pescano* e, per poco, ci davano tutta la roba che avevano: stoffe, un vestito enorme già confezionato, due orologi, uno da tasca e uno da polso, una collana dorata e una di perle (fasulle).

Il falso francese (napoletano in verità) chiese le "lumetre", cioè del fuoco per accendere la sigaretta, ma, delle donne che ci aiutavano in casa, presero il centimetro (il metro) e quelli che capirono si misero a ridere, compreso zio Matteo, che proprio quel giorno era venuto a *Pescano* per trovarci.

Il vestito confezionato, enorme, era proprio della misura di zio Matteo, che se lo comprò.

A me regalò un taglio di stoffa; a Gina, mia sorella, la collana di perle; mamma, invece, non volle nulla.

Il sarto *Mobilia*, quando gli portai "la stoffa", mi disse onestamente che non valeva la pena di fare un vestito e non volle cucirmelo per non farci spendere soldi a vuoto.

La collana "di perle" di Gina, si è scolorita dopo due volte messa.

Ma il peggio capitò a zio Matteo: andò a un funerale con il vestito confezionato, comprato dai napoletani-francesi; venne a piovere e l'abito si... squagliò, facendo restare lo zio in mutandoni e camicia. Dovette riparare in un portone e farsi mandare un vestito da casa.

Risate generali anche di quelli che seguivano il funerale!